

ORIZZONTI

Caro prof ti scrivo... nasce il reality-book

UN CARTEGGIO IN E-MAIL

tra un giovane aspirante scrittore e il suo docente universitario diventa materia di un romanzo, appena uscito in libreria. L'autore è Francesco Ceccamea, il suo destinatario, il critico letterario Massimo Onofri

di Lidia Ravera



«In giro ci sono un sacco di fessi che vogliono fare gli scrittori e io sono uno di loro, ma che bisogno ho di stare con della gente che ha il mio stesso sogno e che mi ricorda quanto sono mediocre, illuso, disilluso, geloso, coglione e patetico? M servirebbe a conoscere nuova «ggggent», però io non ho bisogno di conoscere dei nuovi cazzoni, mignotte, isterici, noiosi, folli e bambini col pallino della scrittura... ci sarebbe, a dire la verità, un valido motivo per investire due mesi del mio tempo in un corso di scrittura. Una tipa con due gran belle poppe e un gran faccino da porca, ma in questa fase della mia vita sono così sfiduciato che non mi si alza nemmeno. Mi scusi la franchezza». Così la folgorante prima lettera che Francesco Ceccamea, nato a Vetralla nel 1978, e li rimasto nei successivi 30 anni, diplomato ragioniere dopo un paio di bocciature, studente universitario anomalo (frequenza:

C'è molto disincanto nei confronti della editoria e anche una diffusa consapevolezza della inutilità dei valori

anni 4, esami: zero), segretario in un laboratorio di analisi e impiegato part time di un'agenzia di pompe funebri, ha inviato a Massimo Onofri, docente di letteratura italiana contemporanea e critica letteraria all'Università di Sassari, critico letterario fra i più fini e appassionati ma, soprattutto, ex professore di lettere presso l'Istituto Commerciale Pietro Canonica di Cura di Vetralla dove il giovane Ceccamea ha vissuto la sua contorta esperienza scolastica. Quando ha ricevuto quella prima lettera, l'ex professore, naturalmente, ha drizzato le antenne, un po' perché, per dodici anni, ha indeessamente lavorato al rapporto con la scrittura di quello strano studente somaro (due in tutte le materie, dieci in italiano), ricevendo e «decostruendo» (parole sue) i molti racconti che gli inviava e un po' perché ha l'istinto del critico d'arte di razza: riconoscere e far fruttare il talento degli altri.

Lì, in quella lettera, e nelle seguenti che compongono l'opera, (*Silenzi vietati*, pp. 220, euro 13, Avagliano) talento ce n'è: una lingua asciutta e aggressiva, che mescola sapientemente la verità della comunicazione orale fra umani post-moderni all'insostituibile, felice artificio della parola scritta. Precisa, evocativa, durevole. Ma non è la scoperta di un talento, pur importante data la pleora di giovani autori furbetti e melanconici, il solo motivo dell'interesse di Onofri (e

anche del mio), c'è dell'altro. Si ha la sensazione, leggendo *Silenzi vietati* di trovarsi di fronte ad un nuovo genere: il «reality» letterario. La definizione è di Onofri e vale la pena di spiegarla. Il romanzo, poiché di un romanzo si tratta, è composto interamente da «e-mail» inviate dall'autore, che non nasconde la sua identità dietro alcun paravento metaforico, all'ex-professore, che è proprio lui, Massimo Onofri, completo di moglie e figlia, opere mestieri e pensieri. I personaggi che affollano la narrazione sono tutti davvero esistenti, tirati in ballo con nome e cognome: dal mediocre scrittore che impartisce lezioni di *creative writing* al preside Brescia, dalla nonna ai genitori dell'autore, dallo psicologo che lo cura per una sindrome ansiosa responsabile del blocco di ogni rapporto con l'altro sesso (a 28 anni il nostro è ancora vergine e i suoi monologhi sul perpetuo arrampamento dei timidi ricordano il Roth del *Lamento di Portnoy* e il Woody Allen degli esordi) alla ragazza più bella della scuola. Naturalmente, nel viterbese e massimamente a Vetralla, il libro va a ruba. Eppure, sottoposti allo sguardo disperato e desiderante di Francesco Ceccamea, i suoi interlocutori perdono, ad una ad una, come in una spoliatura naturale, tutte le loro caratteristiche particolari, per andare a incarnare l'universale concreto che nutre ogni buon personaggio di romanzo. La crudele sincerità dello scrittore rende *bigger than life*, (la famosa definizione del cinema) malcapitati parenti e amici, li trasforma in attori nel teatro della vita di tutti, verissimi eppure illuminati dalla finzione, quotidiani eppure epici, parti di quell'inesauribile *bildungsroman* collettivo che, nelle buone opere prime, ci restituisce lo spirito di un tempo, e l'ansia di una generazione. E che cosa dice sulla sua generazione Francesco Ceccamea? Prima di tutto, lo stato di penuria in cui versa, la povertà di stimoli culturali che li rende affamati di incontrare la nostra, di generazione, quella degli adulti, più o meno realizzati, ma comunque insediati in un sistema di segni decifrabile, seduti su un qualche scranno di maestro, siano essi professori o guru, scrittori o allenatori della mente. È la fame di relazione, spesso, quella che li spinge ad affollare le scuole di scrittura, gli *stages* di giornalismo, i corsi di regia, le piccole accademie private per diventare attori o traduttori o sceneggiatori o poeti. Mi è capitato di coprire per anni l'ambiguo ruolo di «artigiano anziano» in qualche bottega che prometteva di insegnare a costruire un racconto o un ro-

manzo. Mi ha sempre colpito la passione con cui gli apprendisti narratori attendevano, da me, una tavola delle regole che li rassicurasse sulla loro possibilità di esistere, di produrre un oggetto che li identificasse. Erano «insicuri di sé» come una volta i giovani non sapevano essere. Un'altra cosa che Ceccamea mostra con precisione, forse al di là dei suoi obbiettivi manifesti, è questa acuta percezione del limite, questa mancanza di fiducia nelle magnifiche sorti di se stessi e dell'umanità. Una diffusa consapevolezza che i giochi sono bloccati, le carte truccate, le aspirazioni ridicole, il futuro incerto, la vita lunga e pesante.

«Io penso che il solo modo di riuscire a essere presi in considerazione da una casa editrice, sia di infilare in manoscritto in un pacco

e allegare un biglietto con questa frase: pacco bomba, aprire con cautela», scrive Ceccamea al suo maestro. Scrive che leggere gli piace quasi quanto masturbarsi, e, come per la masturbazione, dopo «averlo fatto» si sente diverso «non so se migliore o peggiore, ma diverso... ho sempre desiderato essere un'altra cosa. Ho desiderato essere i miei amici, mio padre, uno dei cani da caccia di mio padre, una donna. Ho sperato tante volte di essere morto». Anche questa cifra stilistica ci parla di una generazione (ho un figlio di 29 anni, pure lui scrittore *malgré soi*, e li conosco bene), la spiritosa disperazione, l'ilare depressione, una sorta di «allegretto con rabbia», che tiene sempre, in chiave, un ossimoro, come accidente e come sostanza.

La letteratura dice molto di più della politica e guarda più avanti della sociologia. Massimo Onofri ha paragonato *Silenzi vietati* a *Portnoy con le ali* e, visto che è un osservatore sottile (il suo ultimo libro *La ragione in contumacia, la critica militante ai tempi del fondamentalismo* mi è piaciuto moltissimo), mi sono chiesta come mai... Perché è spietatamente sincero e ossessivamente votato al parlar di sesso? Perché racconta l'adolescenza di oggi, tra i venti e i

trenta, come i sedicenni Rocco e Antonia raccontavano l'adolescenza di trent'anni fa? O forse perché, attraverso la disamina dell'impotenza e del desiderio di Ceccamea, del suo precariato disilluso, delle sue scuole di scrittura, delle implacabili sedute dallo psicologo e dell'amore necessario per un prof. capace d'ascolto, «affronta e descrive» cito dall'introduzione di Giuliano Zinconi all'ultima delle ri-edizioni, *Corriere della sera* «Grandi romanzi italiani» «in modo emozionante un tema centrale e perenne. È il problema (non soltanto giovanile) cantato nel ritornello dei Rolling Stones, dieci anni prima di Rocco e Antonia: *I can't get no satisfaction... and I try, and I try, and I try...*»

www.lidiaravera.it

Un disegno di Matticchio tratto da «Esercizi di stilo» (Einaudi)



EX LIBRIS

Il reciproco amore fra chi apprende e chi insegna è il primo e più importante gradino verso la conoscenza.

Erasmus da Rotterdam

TOCCO&RITOCO

DI BRUNO GRAVAGNUOLO

Ferrara santo subito da solo

La fabbrica dei mostri. Ovvero mostro fabbrica mostri, nel sonno della ragione. Ecco la lezione da trarre, sull'assurdo psicodramma Ferrara/demonizzatori. Laddove il primo e i secondi si danno la mano e si cercano, nel creare un clima tossico. Perché se è vero che i contestatori intimidiscono e zittiscono, con ortaggi antiuomo, vero è altresì che Ferrara se ne nutre e giova, rilanciandola alla grande. E agitando anatemi sul Male, sul genocidio, sull'indifferenza abortista. E criminalizzando in anticipo, magari con «stoico» zelo pastorale, chi non la pensa come lui. Sulla base di un'etica dell'intenzione» squilibrata. Sì, Della Loggia, «squilibrata!» Intra di colpa riversata sull'universale cecità del mondo. Ma poi di fatto sulle donne, inabili perché chiesta sole, oppure egoiste. Insomma, predicazione farneticante. Che trasforma il tema in una tale metafisica, e che pertanto barbarizza gli animi. Facendo persino regredire, quei livelli di coscienza che Ferrara invoca. Talché lo si lasci parlare, e si accoglia pure la sua buona novella. Senza regalargli il brivido narciso della santità violata. Sennò si proclama santo subito. Da solo.

Gli islamocristiani Chi sono i veri fanatici? Non gli islamici in generale, ma quei cristiani che vivono la fede al modo di un Islam arcaico e demonizzato che non c'è (più). Proiettando la loro intolleranza sull'Islam. Lo spiega finalmente la recente indagine Gallup in 35 paesi musulmani. Che dimostra come solo una infima minoranza (7%) sia contro la democrazia occidentale e i suoi diritti universali e laici. Ma per ragioni politiche e non teologiche. Adirittura, mentre il 57% degli americani vuole la Bibbia come fonte precipua delle leggi, il 60% degli islamici vuole la Sharia *solo* come «una delle fonti» di esse! Sicché i tanti che vedono nell'Islam «il problema», sono preda di uno stolto pregiudizio. Ed è fallace anche ribadire il primato del Logos cristiano e occidentale, come fece il Papa a Ratisbona. Un piano inclinato e fatale verso lo Scontro di Civiltà. Ci pensi Santità...

Feltrusconi Ovvero scudiero anticipa padrone. Che ben consigliato da *Libero* ha già messo nel mirino il Quirinale. Per prenderselo. Con un bel Bicameraleone post-elettorale

ECUMENISMO Un volume, che verrà presentato oggi a Roma, raccoglie gli incontri e i dibattiti avvenuti tra sei teologi

Protestanti e cattolici: prove di dialogo in sette anni e settecento pagine

di Fabrizio Mastrofini

Sette anni di lavoro, iniziati sotto gli auspici del cardinale Joseph Ratzinger, un libro di 762 pagine che è stato presentato lunedì a Tubinga e che oggi verrà presentato all'Università Lateranense di Roma, per sintetizzare incontri e dibattiti di sei teologi - tre cattolici e tre luterani impegnati a fondo nell'ecumenismo. Con due importanti novità, che fanno superare l'elenco delle differenze teologiche già note e ben conosciute.

La prima: il resoconto dei dibattiti rivela in modo inequivocabile la nuova frontiera dell'ecumenismo: le religioni e le chiese avranno un futuro se potranno affrontare insieme le sfide comuni, almeno in Europa. E qui le sfide comuni si chiamano «nuo-

va alleanza» tra fede e ragione, come predica Benedetto XVI, ovvero capacità di parlare alle donne e agli uomini mettendo in secondo piano le divisioni secolari per far capire che la fede è «ragionevole», cioè presenta contenuti ed esigenze che rispondono ai bisogni profondi dell'uomo, non in contrasto con la razionalità. E con buona pace di tutte le commissioni di studio che in questi anni ai massimi livelli hanno progredito poco.

La seconda novità è il metodo di lavoro dei sei, sotto la guida del professor Giuseppe Lorizio per i cattolici e del professor Eilert Herms per i luterani. I temi su cui discutere sono stati presentati da un cattolico e da un luterano, ognuno sforzandosi di individuare l'importanza della collocazione dottrinale secondo la visione dell'altro; alle due rela-

zioni è seguita sempre la discussione generale e la stesura di una sintesi approvata da tutti.

Il libro che si intitola *Fondamento e dimensione oggettiva della fede, secondo la dottrina cattolica romana ed evangelica luterana*, pubblicato in contemporanea dall'editrice Mohr

Le religioni e le chiese avranno un futuro solo se potranno affrontare insieme le sfide comuni almeno in Europa

Siebeck e dalla Lateran University Press in Roma, contiene le diverse relazioni teologiche fondamentali (la salvezza ad opera della fede, la dottrina della Rivelazione, il ruolo della Chiesa nel mondo e delle sue diverse componenti) e i risultati dei dibattiti, offrendo in presa diretta il lavoro svolto.

«Abbiamo lavorato - ci ha detto il prof. Lorizio - cercando di non isolarci su questioni singole, ed abbiamo tenuto presente l'insieme della tradizione teologica delle chiese cui apparteniamo. Inoltre noi teologi cattolici abbiamo cercato di pensarla nostra fede come gli evangelici-luterani e loro come se fossero teologi cattolici». Una modalità che è stata ribattezzata della «empatia metodica» e che - secondo Lorizio - è destinata a fare perno sulla necessità di aprire una porta in comune sia al cattolicesimo che al lute-

ranesimo, sfidati sullo stesso terreno dalle società europee in cui sono presenti.

Il libro, nel suo spessore, registra dunque tutta la «contraddizione» in cui vive l'ecumenismo di oggi. Dal punto di vista del dialogo teologico, passi avanti sulle divisioni sarà difficile farne ed è utopico solo pensare che in futuro sarà possibile una riunificazione, nonostante tutte le dichiarazioni di intenti in tal senso. Dall'altra parte, le chiese si sentono obbligate a dialogare, perché sanno che oggi possono impegnarsi a fondo e insieme sui fronti importanti dei diritti umani, dell'aiuto agli svantaggiati ed agli emarginati, sulla frontiera della solidarietà sociale, dell'ambiente, dei nuovi stili di vita e di consumo, svolgendo una funzione di stimolo per gli stati e di umanizzazione della vita quotidiana.